

Diciamo no al suo potere assoluto. Questa parola transita nei secoli: dal sesto al sedicesimo canto dell'*Inferno*, fino a noi

Altro che «Bandiera Rossa» cattiva canzone, con le citazioni a sproposito di Dante, un padre che lo avrebbe messo all'inferno

Berlusconi, il tiranno mellifluo

GIANNI D'ELIA

Quando, qualche anno fa, si è cominciato a parlare di regime berlusconiano, i fatti e le parole non si erano spinti ancora alla sciagurata commedia di oggi. Dunque, «chi è stato ed è comunista non può salire al governo», l'esercizio della democrazia gli è vietato. Vorranno proporre una legge, prima o poi, di questo tenore? Le ultime uscite di Berlusconi negano due capisaldi della democrazia: il rispetto del giudizio processuale e il diritto alla critica dell'opposizione. A ogni democratico questo non può andar bene. Così, quel che resiste del giornalismo e della critica intellettuale in Italia e nel mondo, si rappresenta il sistema di potere di Berlusconi per quello che è. Siamo in presenza di una dittatura di fatto, con veste democratica di diritto. Infatti, Berlusconi sta smantellando il diritto, perché deve restare solo il fatto del suo potere, che patisce i principi fondamentali della Costituzione. Berlusconi deve essere battuto con la parola e con la politica, ma deve accettare il giudizio della magistratura e la critica dell'opposizione. Deve accettare le regole della democrazia: che la legge è uguale per tutti, e che la libertà di critica è sacra. Ma qui si vuole toccare l'identità, gettando fango sulla storia reale di chi si è riconosciuto comunista, dentro e fuori dei partiti della sinistra ufficiale e di movimento. Presentare i comunisti italiani tutti come degli oppressori e autori di orrori umani, è una vera infamia che merita risposta. Se penso a uomini come Pietro Ingrao (in politica) o come Pasolini e Roberto Roveri (nella cultura di sinistra) penso a comunisti che hanno insegnato ai giovani le regole della giustizia e del dovere. Mai Berlusconi varrà una sola oncia di questi cuori. Questo maleducato pubblico e privato deve andarsene, perché la sua lingua è da sempre e solo l'offesa. Cacciare e minacciare i giornalisti della tivù pubblica, come è stato fatto su sua esplicita richiesta rumena, è stato un delitto democratico, che ancora continua a gridare vergogna e cattiveria di parte, senza voler capire che tappare la bocca a Biagi e Santoro e cento altri non potrà servirgli a niente.

Altro che «Bandiera Rossa» come cattiva canzone, con le citazioni a sproposito di Dante, un padre che certo lo avrebbe messo all'inferno. Stiamo vivendo infatti una situazione così straordinaria del nostro paese (diciamo così, da commedia infernale), che ci troviamo davanti a un nuovo tiranno arricchito, che arriva a minacciare di indagini di polizia ogni singolo rappresentante dell'opinione pubblica a lui critica, presentandosi con una faccia bonaria e melliflua come al suo, inquadrata dal video, ma con un corpo sotto di serpente e di drago (non a caso il biscione è il suo simbolo), usando il pungiglione avvelenato dei suoi concreti, tutto dipinto e tatuato di ramificazioni, come nei prospetti delle società azionarie, incarnazione della frode universale, che con effetti speciali da cinema della lingua volgare Dante fissò nel mostro Gerione (XVI canto e seguenti).

In un convegno di questo paese, si è fatto il parallelo tra il Cavaliere e Gerione: mostro dal volto umano e dal corpo di demone, dove la faccia benigna da uomo giusto è una maschera della enorme frode nascosta, come la sua coda aguzza, con cui il mostro penetra e sconnette qualsiasi più massiccio ostacolo, perché la frode vinca e si spanda dovunque con la sua puzza di contaminazione immorale, finché un Ercole mitologico non arrivi a stenderlo (sogno da spostare dall'Eneide alla storia di oggi). Cultura non è forse attualità presente e lettura del passato, attualità del passato e lettura del presente? Ma la cultura critica oggi rischia l'incriminazione.

Si può vedere la mostruosità anche nella faccia moderna di una finta bonomia e vera ferocia, quando si ascolta attaccare e dileggiare tutti i collaboratori di un giornale come *l'Unità*, mettendo all'indice la libera parola critica nei suoi confron-

la foto del giorno

关爱健康，从我做起

—— 纠正随地乱吐的恶习



痰是呼吸道的分泌物，健康人一般是不会有痰的，但如果患有呼吸系统疾病，受

Cina, un manifesto consiglia a tutti di non sputare a terra, una abitudine assai diffusa, ma di utilizzare le apposite sacche, molto più sicure, soprattutto in tempi di Sars.

ti. Li la sua faccia oscura emerge chiara. Berlusconi non è sotto processo come politico, ma per fatti di reato economici e corruttori precedenti il suo ingresso in politica. Non è vero che è entrato in politica per questo? Berlusconi è un personaggio dantesco: rappresenta quell'Italia faziosa, erede del fascismo dei padri, che non è mai morta, come un residuo della guerra fredda, un ordigno inesplosivo pronto a deflagrare in qualunque momento, un erede di Cefis e di Celli e dei progetti peggiori del nuovo postfascismo fascista e anticomunista che ci appesta da anni.

Se non fosse Gerione, che appartiene per costituzione all'inferno, sarebbe una specie di Bonifacio VIII dei nostri tempi, dove la teologia politica è rappresentata dal potere finanziario e dalle chiese mediatriche, coi loro sacerdoti e adoratori, mercanti di simonie dello spettacolo. Il potere «spirituale» del mercato non gli è bastato, come per quel peccatore vaticano, ha voluto anche il potere temporale dello Stato. Per questo diciamo no al potere per il potere, no al suo potere assoluto. Questa parola transita nei secoli: dal sesto al sedicesimo canto dell'*Inferno*, fino a noi. Parla di questo potere, dove domina Bisanzio o Trento, l'intrigo e la controriforma, dove regna la morte, un assurdo Stato che chiama all'eresia gli scrittori, gli esuli, i migranti eretici della città, da Dante a Pasolini.

Come lettori di realtà e di poesia, noi vediamo, dentro «la città partita», l'alimento più vivo della «tanta discordia» che l'ha assalita: l'origine della discordia, la sua avanguardia: quella «gente nuova», che ha accumulato rapidissime ricchezze («subiti guadagni»), generando poi, da questa posizione abnorme ottenuta in seno alla comunità, due fiori velenosi quotidiani: «l'orgoglio e la dismisura», con cui noi leggiamo oggi la nostra commedia in atto, e il pote-

re invasivo a cui ci opponiamo. L'Italia è la sua dismisura, sotto i nostri occhi. La dismisura è l'altro nome di questo regime, che ignora valore e cortesia, tragicomico e mutante, come se Alien (il film) fosse girato dai fratelli Vanzina. Mentre un bravissimo poeta come Dante, oggi, che indica la strada agli scrittori («Così gridai con la faccia levata») potrebbe ritrarla benissimo: la verità è in esilio, bandita, scacciata dalla città, come la poesia.

Domina la retorica della menzogna, che ha i suoi canali e i suoi propagandisti: nessuno più di Lui, che se la prende *quotidie* col fantasma dei comunisti, è servito e rivivuto proprio nello stile della peggiore tradizione di regime del comunismo stalinista, di cui il suo consigliere Giuliano Ferrara è il campione. La manipolazione del loro regime è arrivata a livelli insopportabili per la nostra vita quotidiana. Ci hanno occupato, letteralmente, la vita.

Che una sola persona voglia, insieme, essere un capitalista, un re dei media, uno statista, un capo politico, un controllore totalitario delle coscienze, a noi non va bene. Continueremo a batterci e a dirlo, sempre, con la parola inerme, al Signor Presidente del Consiglio e della Società dello Spettacolo, al secondo Cavaliere d'Italia. E poiché i suoi toni, nei confronti del libero pensiero e del linguaggio scritto e parlato e della critica verso il suo potere quasi assoluto, stanno assumendo un carattere tirannico e dittatoriale (come ha ricordato Enzo Biagi, che non è né comunista né estremista), vorremmo promettergli che, da parte della cultura italiana, a cui apparteniamo come scrittori di versi e di prose, ci sarà una vigilanza sempre più stretta, contro questo potere suo pervasivo, che usa le istituzioni parlamentari e governative per colpire con la polizia della parola i cittadini, nonché i mezzi di comunicazione pubblici e privati, per rafforzare le sorti sue personali e della sua fazione, sprofondando l'Italia nell'antidemocrazia al lavoro e nel ridicolo mondiale che oggi le competono sulla scena del nostro quotidiano inferno, speriamo, purgatorio. Nell'attesa del vero contrappeso: il giudizio dell'Europa, non sull'Italia, ma su di Lui.

segue dalla prima

Berlusconi e Vespa Uno dei due mente

Così, Fassino e Rutelli vanno in video in un contesto surreale. Uno dei due giornalisti presenti è il direttore di *Panorama* Carlo Rossella, a cui una regia superiore ha affidato il privilegio di rappresentare Berlusconi e il suo favoloso mondo. Lo fa di malavoglia. A Fassino e Rutelli che snocciolano cifre e fatti, lui replica qualcosa sbriciando un foglietto che stropiccia tra le mani, un depliant elettorale di Forza Italia. Ogni tanto Vespa prende appunti. Sono le critiche dell'opposizione che l'indomani, promette, egli porterà al presidente del Consiglio. Nasce il dibattito per interposta persona. Una cosa del genere l'avevamo vista in un film sul Dalai Lama, dove le suppliche al Buddha reincarnato potevano essere rivolte dai fedeli soltanto attraverso la devotissima madre. Che però al cospetto del dio non doveva neppure alzare gli occhi da terra. A Vespa è andata decisamente meglio.

A questo punto possiamo fare due ipotesi. La nostra è l'unica democrazia al mondo dove per ordine di un satrapo insicuro e capriccioso i cittadini e gli elettori vengono trattati come dei minorati psichici. Oppure: la nostra è l'unica democrazia al mondo dove un conduttore televisivo, ancorché potentissimo e temutissimo, decide se i cittadini e gli elettori devono essere trattati come dei minorati psichici. Cominciamo dal conduttore. Appare incredibile che un professionista della comunicazione si attivi per comunicare di meno, ovvero per impedire un confronto che sarebbe stato il punto alto della vita pubblica italiana in un momento che precede elezioni regionali, provinciali e comunali di una certa importanza. Lo fa notare il giornalista Ceccarelli de *La Stampa* che vorrebbe chiarimenti sullo strano evento di cui, garbatamente, si dichiara meravigliato. Un Vespa piccatissimo risponde che c'è un equivoco. Volete che non abbia girato a palazzo Chigi la lettera di Fassino e Rutelli? Volete che Berlusconi, che si è rifiutato di incontrare Rutelli prima delle politiche del 2001, cambi idea alla vigilia di elezioni amministrative parziali?

Il mistero s'infittisce il giorno dopo quando il presidente del Consiglio si aggira da solo tra scrivania (di ciliegio) e sedia a *Porta a porta* e non si accorge dei due direttori (uno dei quali tarda persino a entrare in studio

Confermo: mi hanno tagliato la pensione

Segue dalla prima

Il passaggio che mi ha entusiasmato maggiormente è stato questo: «Dico agli italiani come disse Roosevelt agli americani: abbiate fiducia, uscite di casa, compratevi i vestiti, abbellite la vostra casa, dipingete le inferriate delle vostre ville, andate in trattoria e al cinematografo, perché

perché nessuno fa caso al din-don che annuncia l'ingresso degli ospiti). Torniamo al punto di partenza. Berlusconi si abbandona al monologo torrenziale e un po' disperato in cui il Primo ministro sembra rimpiangere (più di lui certo il pubblico) che nessuno si sia presentato all'assemblea di casaggio. Deliberatamente esagera il Primo ministro con una sequenza di «si figuri, dottor Vespa, mentono sempre. Stia a sentire questa», che qualunque psicologo interpreterebbe come un profondo senso di disagio per tutto quel vuoto. Anche perché il dottor Vespa ha taciuto per due ore. Mentre l'inarrestabile soliloquio sbandava tra l'autoelogio e lunghi elenchi di qualunque cosa (leggi, sedute, consigli dei Ministri, cifre, processi, testimoni, minacce, piccole opere e grandi opere) pur di colmare l'assenza di interlocutori politici su cui tentare di scaricare la responsabilità di due anni di governo deragliati. Resta la domanda. Chi ha mentito? Uno, il giornalista, non poteva farlo perché non tocca a lui escludere l'opposizione dalla tv pubblica. L'altro non lo ha mai detto e ha mostrato a lungo, arrivando fino all'insinuazione e all'insulto, di rimpiangere il vuoto. Qualcuno ci può aiutare?

Antonio Padellaro

il caso

Pensione dimezzata per colpa della Cgil

Il sindacato fa chiedere a un assistito un aumento cui non aveva diritto. E «l'Unità» se la prende col governo

Così «Il Giornale» ha trattato la lettera del signor Mario Colonna pubblicata da *l'Unità* il 21 maggio. Il pensionato di Savignano sul Rubicone ha di nuovo preso carta e penna per confermare il taglio subito dalla sua pensione e la delusione per essersi fidato delle promesse di Berlusconi

vi prometto che tutto andrà bene». A questo punto sono diventato euforico, ho svegliato mia moglie gridandole: «Cara preparati, perché domani si va a fare shopping, voglio comprarmi anche un chilo di ciliegie anche se costano 10 euro al chilo». Ma la moglie mi ha fatto scendere sulla terra, dicendomi: «Mario, sei impazzito! I miliardi di cui ha parlato il tuo idolo ti hanno dato alla testa! Ti sei scordato che hanno dimezzato il mio assegno, che mancano ancora 10 giorni alla fine del mese e mi sono rimasti nel borsellino solo due euro?». A queste parole, come nella mia indole di Scorpione (sono nato il 17 novembre alle 17 di un venerdì del 1931), sono caduto in depressione e ho pensato di scriverle ancora.

Voglio sapere, signor Presidente, voglio la verità sulle pensioni sociali che - pare - abbiano due nomi, pur rivolgendosi alla stessa categoria di cittadini. Voglio sapere la differenza fra pensione sociale e assegno sociale; entrambe, ripeto, elargiscono a chi non ha in assoluto altri redditi come il sottoscritto. Quindi perché la differenza di trattamento? Mi pare un sotterfugio per risparmiare sui poveri: perché non unificare i due trattamenti in uno solo?

Queste domande le faccio a Lei, signor Presidente, perché non mi fido più dei vari enti o patronati che non sanno o non vogliono rispondere a queste domande, e spesso neanche ti ricevono nei loro sfarzosi e ricchi uffici,

ben riscaldati d'inverno e ben areati d'estate. Questo dimezzamento dell'assegno a mia moglie mi ha profondamente deluso, e non dimentichiamo i 5 milioni da restituire all'Inps. Quando Lei presentò il suo contratto agli italiani pensai con entusiasmo: «Finalmente, questo signore manterrà sicuramente la promessa». Ho perso la scommessa con mia moglie, ma voglio ancora credere alla Sua buona fede. A proposito di Fede, Emilio, sa che ne sono un po' geloso? Ponendo ancora la mia fiducia nella Sua persona, la saluto con la massima devozione e il rispetto dovutole.

Mario Colonna
Savignano sul Rubicone (Forlì)

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
l'Unità											
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE											
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma											
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499											
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)											
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano											
Per la pubblicità su <i>l'Unità</i> Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550											
La tiratura de <i>l'Unità</i> del 23 maggio è stata di 137.833 copie											